

FONDAZIONE RCS

«POLITICI, FIDATEVI DEI GIOVANI»

Per il presidente Marchetti i partiti e la cultura hanno bisogno di persone nuove

ALESSANDRO GRASSO PERONI

DA QUARANTA anni trascorre le sue estati a Bonassola, perla delle Cinque Terre. Pier Gaetano Marchetti, classe 1939, presidente della Fondazione Rizzoli Corriere della Sera, è una figura centrale nel mondo dell'editoria italiana e della finanza. Recentemente è stato nominato vice presidente di Saipem e con l'ex premier Mario Monti ha un rapporto speciale di vecchia e solida amicizia.

Giurista, docente di diritto commerciale alla Bocconi, membro del comitato di consulenza e garanzia per le privatizzazioni istituito dall'allora presidente del consiglio Carlo Azeglio Ciampi, già presidente di Rcs quotidiani e Rcs Media Group, dall'alto della sua esperienza è sempre aperto a nuovi mercati e nuove idee, tanto da transitare a Sarzana.

Perché?

«Volevo visitare la Mostra Mercato Nazionale dell'antiquariato, una rassegna sicuramente che merita molta attenzione nel panorama di casa nostra. E poi, insieme ad amici comuni, mi è piaciuto incontrare il giovane sindaco di Sarzana Alessio Cavarra, con il quale potremmo lavorare insieme nel futuro. Ho molto a cuore manifestazioni come il Festival della Mente che inizia la settimana prossima, ma soprattutto sono aperto alle iniziative culturali. Sarzana ha bisogno, mi diceva proprio il sindaco, di occupare gran parte dell'annata con manifestazioni culturali di spessore».

Professore, una delle frasi più ascoltate da anni in Italia è "con la cultura non si vive e non si mangia", che ne pensa?

«Non sono d'accordo: la cultura e quindi la creatività sono un patrimonio da conservare, in questo senso la scuola ha un ruolo fondamentale e deve migliorare nella formazione dei giovani. L'Italia è uno dei paesi in cui la produzione culturale risente della mancanza di fiducia della politica nei giovani.



Marchetti

E questione di programmi e sinergie: la cultura ad esempio è connessa al turismo in modo indissolubile, il governo deve fare delle scelte nette in questo senso».

Eppure chiudono cinema e teatri, i giovani hanno difficoltà a vivere di pittura o danza, di recitazione, di musica. Qual è la sua ricetta?

«Lungi da me la presunzione di avere la bacchetta magica, ma un pensiero, e molto chiaro ce l'ho. Una ripresa del Paese e dunque anche della sua cultura secondo me si avrebbe se ci fosse una rifondazione della cultura politica, una sorta di riedizione del 25 luglio anche nel Pdl».

Intende un'uscita di scena definitiva di Silvio Berlusconi per mano dei suoi fedelissimi? Ma è davvero possibile?

«Questa è la sua interpretazione, in questo senso non aggiungo altro se non che sul piano della gestione del Paese lo stesso Mario Monti ha dato prove più che egregie della capacità di portare nei posti di comando uomini e donne competenti operando da grande conservatore europeo qual è, mentre osserviamo che nel Partito Democratico, per esempio, le novità non sono così poi del tutto gettate al vento, anzi. Penso ovviamente a Matteo Renzi, con il quale mi lega un buon rapporto personale: ha meno di 40 anni, sta determinando davvero un cambiamento nel centro sinistra e mi auguro che non sia il solo ad agire così».

Anche i giornali sono in crisi, professore: resisterà questo amico inseparabile fatto di fogli di carta nel tempo?

«Il presente e il futuro sono nell'evoluzione del digitale, questo è innegabile. Ma vedo ancora i giornali protagonisti della scena per parecchio tempo, proprio per una questione culturale. Il giornale letto a scuola con l'insegnante che ne narra le qualità, fatto leggere in famiglia dai genitori, l'interesse che può creare l'informazione, la buona informazione è un patrimonio che tutti noi siamo chiamati a salvaguardare».

